GIOSUE

OVVERO

LA DESTRUZION DI GERICO

Oratorio a cinque Voci

DA CANTARSI

NELLA VEN. COMPAGNIA ED OSPZIO

DI GIESU', MARIA, E GIUSEPPE

NELLA COMPAGNIA

DI SAN MARCO

IN VIA DI S. GALLO.

Biblioteca del Principe Gabrielli Roma 1804.



poi di Gasparo Servi

IN FIRENZE, MDCCXXI.

Per Michele Nestenus. *Con licenza de' Superiori.*

INTERLOCUTORI.

Rè di Gerico — *Caleb*
Rab — *Acan*
Giosuè — *Coro di Soldati Ebrei*

PARTE PRIMA.

Giosuè coll' Esercito d' Israelle a vista di Gerico

Càleb, *e Acan*.

CORO DI SOLDATI EBREI.



Lle glorie, a' trionfi, all' armi, all'armi
Al cenno possente
Del Duce sovrano
Diviso il Giordano
Il varco apprestò.
Di Gerico altera
Le mura superbe
In breve, tra l'erbe
Sepolte vedrò.
De' Falsi suoi Numi
Già tremano l' Are,
Vacillano i Marmi.
Alle glorie, a' trionfi, all' armi, all' armi.

Gio. Dove inalza superba al Ciel le cime
Arrogante Città, portiamo il piede,
Campioni miei, ch' io per la vostra fede
Ne spero riportar le spoglie opime,
E nel nome di Dio, Gerico spero,
Che degl' allori in vece,
Raccolti dalle spine
Darà serti di rose al vostro crine.
Di rose coronati
Sì sì che vi vedrò.
Che in Gerico bella
De' fiori la stella
Regina de' prati
Per voi germogliò.

Cal. Signor, se Iddio t' assiste
Forza a noi non resiste,

E con

E con Gerico vinta
Cadrà ogni forza del Nemico estinta
Ti scelse per le glorie
Chi delle glorie, è il Rè,
E cor per le vittorie,
E destra il Ciel ti diè.

Acan. Presso a Gerico, omai come ordinasti,
Gl' Ebrei sono accampati,
E più che d' armi di coraggio armati,
Parchè al trionfo il lor desio s' impenni,
Attendon sol de' tuoi precetti i cenni.
Ogni guerriero ha cor
Da dimostrar valor,
Senno, e Fortezza:
E senza più tardar
Desidera pugnar,
Morte disprezza.

Gio. Voi due miei fidi, andate ad osservare
Dell' opposta Città l' armi, e le posse,
Il presidio, le mura, argini, e fosse,

Acan. (Pronte schiave ad ubbidire
Caleb. (Son le nostre volontà:
E corriamo ad offerire
Sangue, vita, e libertà.

Gio. Gran Dio nel nome tuo pugno, e combatto
Tue le vittorie son, son tuoi gl' onori
Per te che mi sostieni, e m' avvalori
Eserciti distruggo, e regi abbatto.

Rè di Gerico in un Giardino.

Rè. Belle Rose
Voi bianche, e vermiglie
Siete figlie
Di fulgida aurora;
Voi di Perle,
Voi d' ostro adornate
Ingemmate
L' ammanto di Flora.
Io di voi coronato
In questo ameno Prato,
Mentre gioia amorosa il cor m' ingombra; Vò

Vò ripolar di vostre frondi all' ombra.
Mentre chiudo le pupille,
Vieni sonno - - - - - -
Ma che suono di trombe
Giunge importuno a disturbar mia pace?
Se l' amorosa Face
M' accende il core, e l' anima mi bea,
Altra guerra non voglio,
Che quella di Cupido, e Citerea.
Nel mio core le scintille
Potran dar - - - - - -
Ed ecco di bel nuovo
Turbano gli Oricalchi il mio riposo.
Che addita un tal rimbombo? e che fia mai?

Rab, e detto.

Rab. SIgnor, Signor che fai?
Tu in grembo all' erbe, e i fiori
Ozioso dimori,
E il tuo nemico dell' acciaio ai lampi
Abbatte le Città, distrugge i Campi.
Non odi la tromba,
Che a guerra t' invita,
Che all' armi rimbomba,
Che a stragi t' irrita.

Rè. E chi mai son costoro
Che con bronzo canoro,
Con ire intempestive, ed indiscrete
Vengono a disturbar la mia quiete?

Rab. Quel Giosuè, che sembra
Alle corone nato, ed agl' imperi,
Contro Gerico porta armi, e guerrieri.

Rè. Bella, non dubitar, siamo in Cittade,
Che di mura è guernita,
Dall' armi custodita,
E sotto guardie vigilanti, e fide,
Schernisce l' oste, e 'l suo poter deride.

Rab. Nò, non starne ozioso:
Corri all' armi mio Rè lascia il riposo.

Rè. Del Cielo irato all' armi
All' armi d' un Nemico

Non

Non cede questo cor;
Rab. Conserva il sen pudico
E allor costante, e forte
Fia scudo al tuo dolor.
Nella chiusa Città, ne' forti muri
Stolto confida il Rè, nè punto bada,
Che d' Israel la spada
Gli è pendente sul capo,
E gli sovrasta un' imminente telo,
Che tutto cade allor, che vuole il Cielo.
Ma chi sono costor? gl' abiti, e i volti
Gl' additan forestieri;
E a strattagemma militar rivolti.

Acan, e Caleb, e detta

Acan. MUnita, e la Città:
Caleb. Più gloria fia ai nostri superarla.
Acan. Ha gran milizia.
Caleb. E facile atterrarla,
Acan. Perchè?
Caleb. Tra le delizie è il Rè sommerso,
E se il capo vacilla, il tutto è perso.
Acan. Abbiam sopra cent' occhi, onde pavento
Che sarem conosciuti;
Caleb. Dio, per chi serve a lui pronti ha gl' aiuti.
Acan. Una Donna ci osserva
Caleb. Il lusingarla
Potrà farcela amica: il Ciel ti salvi,
Donna, a cui splende in volto
Quanto di bello ha la beltà raccolto.
Rab. L' istesso salvi voi;
Ma ditemi, chi siete?
Che si cerca? ove vassi? e che chiedete?
Caleb. Chi nel volto dimostra pietà
Candidezza pur serba nel cor.
Spesso unite son grazie, e bontà,
In chi mostra sul volto l' Amor:
Rab. Molto cortese amico a me ti mostri,
E son troppo possenti
Per obbligar' un cor teneri accenti.

Con accento lusinghiero
Mi sapesti incatenar.
Ed al cenno del tuo impero
M' hai potuto soggettar.

Caleb. Sappi - - - - - -
Acan. Amico che fai?
Caleb. Vò scoprir a costei
Che noi siam degl' Ebrei.
Acan. Caleb non ti fidar.
Caleb. Il cor mi dice,
Ch' a salvarci da fato empio, ed amaro
Una Donna ne fia scampo, e riparo;
Donna. Ebrei siamo noi.
Rab. Oimè! nemici.
Caleb. Per te non dubitar, giungiamo Amici.
Rab. So ch' il Cielo è per voi, che il vostro Dio
Assiste al vostro Duce - - - - ah ch' il regnante
Verso di noi s' invia:
Salite a ricovrarvi in casa mia.
Acan. Che fia di noi?
Caleb. Non dubitar: me segui,
Che nel core ho certezza,
Che una Donna sarà nostra salvezza.

Rè, e Rab.

Rè. Bella Rab.
Rab. Mio regnante.
Rè. Ove sono color, che fur veduti
Poc' anzi favellarti? i traditori
Son del nemico campo esploratori.
Rab. Non so negarti, o Sire,
Che furon meco; ma son già partiti
Fà che vadanli appresso i tuoi guerrieri,
E se gli arresteran, potrai punire
Lor temerario ardire.
Rè. Corrangli dietro le falangi armate,
E se presi verranno,
Ciò che sa far lo sdegno mio vedranno.
E tu meco ne vieni
A rimirar, mia Rab, com' il nemico,
Creder non so, con qual vano disegno

E con

E con quai ſchiere atterrar voglia un Regno.
Rab. Laſciami Sire, che de' tuoi nemici
A tuo danno inferiti
Mirar non curo, e cirimonie, e riti.
Rè. Ti vò meco
Che di te privo
Non ſon vivo
Mi manca il cor.
Da te lungi
M'è tutto noia
Cara gioia
Del Dio d'amor.
Rab. Scorteſe ben ſaria, ſe replicaſſi,
Vanne mio Rè, che ſeguirò i tuoi paſſi.
Di ſimulare, e fingere,
Quando repugna il genio,
Pena maggior non v'è:
E' tirannia conſtringere
La volontà, che libera
Benigno il Ciel mi diè.
Groſuè con l' Eſercito preſſo Gerico.
Gio. Fidi Guerrieri omai lieti, e feſtoſi
Andiam' ſotto di Gerico, che tutta
Sarà dalle noſtr' armi arſa, e diſtrutta.
D' Isdraele o grand' Iddio
Sempre Padre a noi ſarai;
Nel ſuo nome al valor mio
Empia Gerico cadrai.
Coro di Sol-dati Ebrei. Tu di Gerico ſola alla ruina
Potrai dar ci vittoria Arca Divina.

EINE DELLA PRIMA PARTE.

SECONDA PARTE.

Caſa di Rab. Acan, e Caleb.

Rab. SCender per queſta corda
Fuor le mura potrete,
E ricondurvi al Campo.
Caleb. Ti renda il Ciel, della pietà mercede.
Rab. L'impulſo me ne diede

L'ascoltar favoriti
Di Giuda i discendenti,
Con immensi miracoli, e portenti.
Acan. Oh se tu al vero lume i lumi aprissi,
Scorgeresti, ch' un solo è 'l vero nume;
E sono gl' altri Dei larve d' Abissi.
La beltà che in te s' ammira,
Nò, che non è beltà, se il Cielo offende,
Più d' un cor per te sospira,
Ma fiera crudeltà l' anime accende.
Rab. Piacesse a Dio, che togliermi potessi
D' un tiranno agli amplessi:
Vivo in pene tormentata
Da strazio tiranno
Spietato, e sever.
A un cordoglio condennata,
Ch' all' alma è un' affanno,
Tormento al pensier.
Ma perchè certo stimo,
Che Gerico cadrà sotto il comando
Delle vostr' armi, una mercè domando.
Caleb. Chiedi, che pronti siamo
A concederti il tutto, e tel giuriamo.
Rab. Quando in vostro potere
Gerico ha da cadere,
Pregate Giosuè, che salva sia
E la mia casa, e la famiglia mia;
Acan. E giusta la domanda.
Rab. Che sicura sarò dal vostro sdegno
Col vostro giuramento io bramo un segno.
Caleb. Nella finestra, ond' ora discendiamo,
Purpureo laccio appendi,
E sicura sarai, (per testimonio
Il vero Iddio n' invoco)
Tu, e la famiglia tua da ferro, e foco.
Rab. Salite verso i Monti
A sfuggir l' inimico,
Che questa strada al campo vi conduce,
E pregate per me chi tutto è luce.
Caleb. No non dubitar che il Cielo

Al tuo vero, e retto zelo
Grand' aita ei ne darà.
Che ad un cor del giusto amante,
Ed al ben oprar costante
No non manca la pietà.

Rab, e poi Rè.

Rab. DA duplicato affanno
D'Averno, e d'un tiranno,
Tu salvar mi potrai, Rè d'Israele.
Ma ecco il Rè crudele.

Rè. Come sì lungo tempo,
Senza nè men venire a consolarmi,
Mi lasci Rab, e punto non ti cale,
Ch' il tuo Rè travagliato
E' dall' armi, e pensieri assediato?

Rab. Stridon presso le mura armi nemiche
Oricalco guerrier ne rompe il sonno;
E tu d'Amore, e di gioir procuri,
Ed i perigli tuoi sprezzi, e non curi.
Vanne in campo, e 'l ferro impugna
Segui Marte, e fuggi Amor:
Che t' invitano alla pugna
Il coraggio, ed il valor.

Rè. Io la guerra non temo,
Che tengo un core generoso, e forte
Sprezzator de' perigli, e della morte.
Le schiere
Più fiere
Armate
Sdegnate
Non ponno atterrarmi.
Ch' in petto
Ricetto
Coraggio,
Ch'è saggio
In mezzo dell' armi.

Rab. Vedi, che il tuo nemico è presso il muro;

Rè. Nol pavento, e nol curo.

Rab. Già ne sovrasta il precipizio estremo

Rè. Attendiamo a goder, che nulla io temo.
Riposo ridente
A pace ne invita.

Rab. Da un filo pendente
Ne stà la tua vita.

Rè. Goder vò nel campo

L'

L' etade fiorita

Rab. Ma breve qual lampo
Sen cade sparita.

Giosuè presso Gerico, poi Caleb Acan.

Gio. CHe rapportate, o fidi?
Caleb. E circondata
Gerico da più torri, e forti mura:
Ma il Rè tra i lussi immerso
Solo attende ad amare, altrò non cura.
Acan. Supplíscono però prodi Guerrieri
A ciò che manca il Rè, d' armi, e di cibi
Stà ben guernita, e forte più di smalto
Schernisce assedio, e non paventa assalto.
Gio. Al Core Iddio mi parla,
Ed il modo m' inspira a superarla.
Caleb. Ma Signore una Donna
Per noi cortese la sua vita espose.
Acan. Nel suo albergo salvonne, e ne nascose.
Gio. E che chiedete?
Caleb. In prendersi la Piazza,
Già che tanta pietà usò con noi,
Ch' ella sia salva, ed i congiunti suoi.
Gio. E giustizia e 'l dover mi persuade,
Che chi pietade usò trovi pietade.
Con l' Arca del Signore, e con le trombe
Gerico si circondi, e al suon s' accordi
De gl' oricalchi, e de' soldati il grido;
Io così mi confido
Per voler di colui che tutto puote
Con nuova, e strana guerra
Precipitare ogni fortezza a terra.
Cadrà
Perirà
La Città perfida
Il Rè crudele
Pugnerò
Vincerò
Con l' invincibile
Forza del Ciel,
Caleb. Andiam, che glorioso il Ciel si rende
Se il tuo voler dal suo voler dipende.
Gio. Dunque ogni forza, acciocchè sia disfatta
Suonin le trombe, e Gerico s' abbatta.

Le Trombe ſuonino,
Gridi l'Eſercito,
E cada Gerico
Eſangue vittima
Gio. Del tuo furor.
Caleb. a 3. L'eccelſe macchine
Acan. Gli alti Edificij
Tremino, sbalzino,
E tutti eſclamino
Viva il Signor,
Rè. Che ſtrano modo di pugnare è queſto!
Portano intorno l'Arca,
E col ſuono, e col grido
Credono ſpaventarmi; eh ch' io ne rido.
Rab. Non ridere mio Rè, che ſtravagante
Nel far portenti il Nume degl' Ebrei
Dà le vittorie
Rè. Eh va, che folle ſei,
Rab. Tu lo vedrai, e chi di noi fa errore.
Acan. (
Caleb. (Viva l'Arca di Dio viva il Signore
Gio. (
Rè. Ah che pur troppo è vero
Già ſcorgo con orribile ſciagura
Tremar le Torri, e rovinar le mura.
Rab. Per atterrarti un tuono
E'divenuto il ſuono;
Per le mura abbatture
Già trionfante entrato è Gioſuè.
Rè. Dove mi ſalvo? o ſventurate Rè!
Ove fuggo, ove m'aſcondo?
Nel profondo
Forſe albergo troverò.
Già la vita abborro, e ſdegno
Nè del Regno
Duol la perdita mi ſia,
Ma il laſciarti anima mia,
Solo affliggere mi può.
Rab. Dileguati qual lampo
Non pensare ad Amorpenſa allo ſcampo. Fug-

Fuggi, vedi che manda a ferro, e foco
Gl' Edificj, e le Genti
Ogni schiera arrogante, e vincitrice;
Salvati al punto estremo, o Rè infelice.

Rè. Timido, e vacillante il piè si muove,
Fuggo parto, m' ascondo, e non so dove.

Gio. Atterrate
Diroccate
Miei Campioni, invitti, e forti,
E gl' infami Edificj, e gl' empj altari.
Uccidete
Distruggete
Colle stragi, e colle morti
Gl' Idolatri superbi a Dio contrarj.

Caleb. Signor là dove pende
Quel laccio purpurin, come intendesti,
Di Rab è il tetto.

Gio. Libero sol resti;
Ma ciò, che la Cittade
Avrà di grande, o prezioso, tutto
Da ferro, e fiamme io vò, che sia distrutto

Rab. Glorioso Campione, alle tue piante
Ecco misera Donna, e supplicante.

Gio. Donna, dimmi chi sei?

Acan. Signor questa è colei
Che pronta aita in Gerico ne diede.

Caleb. Degna è la sua pietà d' ogni mercede.

Gio. Se pietosa salvasti i fidi miei,
Di pietà degna sei, co' tuoi congiunti:
Resti l' albergo tuo libero, e intatto:
Del resto, ite, abbattete
Le superbe di Gerico empie mura,
E vada a terra estinto
Chi adora i falsi numi, e Dio non cura.



Coro. Sì di Gerico ne cada
Ogni casa, ed ogni tempio,
Nostra mano, e nostra spada
Del superbo faccia scempio;
E Israel trionfante
Gerico vegga in Giosuè regnante.